

## Introduzione

*A cura di Ambarabart*

### **Donne e Milano, questione di relazioni**

Raccontare oggi le storie di grandi donne del passato, che hanno segnato il loro tempo e il nostro, è doveroso e affascinante. Hanno avuto vite straordinarie, fuori dagli schemi, hanno lasciato un'eredità intellettuale e materiale che ha aperto la strada alle generazioni future. Oggi quelle vite non sarebbero più così straordinarie, molte donne possono seguire liberamente le orme di quelle grandi pioniere e forse è questo il lascito più grande, aver dimostrato che vivere secondo i propri principi, far emergere il proprio talento, assecondare le proprie aspirazioni era possibile per tutte, anzi necessario.

Le testimonianze dirette, soprattutto scritte, della vita di molte donne che hanno avuto personalità e vicende interessanti si sono perse spesso tra le carte di immensi archivi familiari, magari intitolati a nome dei mariti o padri, tanto che, nonostante i grandi lavori di recupero documentario, molte di queste voci rimarranno ancora a lungo inascoltate. Le testimonianze visive e materiali invece ci restituiscono forse un primo ed efficace aiuto per ricostruire e raccontare queste donne e soprattutto lo spazio che faticosamente e tenacemente sono state in grado di conquistare per loro stesse e ancora per noi.

Tra le sale della **Galleria di Arte Moderna di Milano** le opere d'arte sono un'occasione per uno sguardo diretto sulla vita, il **ruolo e le aspirazioni della donna, dall'epoca napoleonica al Novecento**, attraverso la mano di grandi artisti: da Hayez a Segantini, da Previati a Boccioni. Proveremo a interrogare le opere, come fossero finestre aperte sul passato per instaurare un dialogo con le donne di ieri, celebrate in magnifici dipinti e insieme intrappolate in una serie di stereotipi che hanno creato l'immaginario collettivo della femminilità.

Le donne, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio Novecento, escono dai salotti privati che radunavano i migliori ingegni del tempo e cominciano a prendere pubblicamente posizioni politiche e culturali di rilievo. Lo fanno scrivendo per riviste e giornali, esponendosi in prima persona, ponendosi come veri e propri centri di aggregazione intellettuale, come elementi di unificazione e connessione tra artisti, letterati, filosofi e politici. L'esempio più rilevante nella Milano degli anni del primo dopoguerra è **Margherita Sarfatti**, una figura profondamente discussa della storia, della cultura e della politica italiana. Giornalista, critica d'arte, femminista, socialista e poi fascista, nella sua casa milanese di Corso Venezia riuniva, all'inizio degli anni Venti, gli artisti più interessanti del suo tempo, accogliendoli, scrivendo di loro, sostenendo la loro arte e dando vita di fatto al gruppo **Novecento Italiano**. Addentrarsi nel **Museo del Novecento** a Milano come lo avrebbe visitato lei, cercando nei suoi scritti il suo modo di guardare all'arte e a quel periodo è un modo di darle voce, di farsi guidare dalle sue parole e dalle sue scelte per osservare quegli artisti da vicino, dal punto di vista di chi li aveva visti emergere e li aveva vissuti.

Riunire e collegare, fu l'attività instancabile anche di un'altra signora che ha dato a Milano un'impronta significativa e un'eredità immortale: **Marieda Di Stefano**. Artista e appassionata di arte ha condiviso la sua passione col marito Stefano Boschi, creando una delle raccolte più complete



*del Novecento*, nel loro appartamento di via Jan 15 a Milano, nella palazzina costruita da Piero Portaluppi. Oggi **Casa Boschi Di Stefano** è uno dei gioielli del patrimonio culturale di Milano e racconta tutta la storia di questa donna che fu capace di riunire in casa sua il meglio dell'arte del suo tempo, dando alle opere e agli artisti una collocazione unitaria che è essa stessa un'opera d'arte. Il mito della donna di casa e dell'angelo del focolare assume con Mariada Di Stefano un significato del tutto nuovo.

Le donne tuttavia, fino a circa la metà de secolo scorso, non avevano ancora ruoli significativi nelle istituzioni culturali e pubbliche. Finché non arrivò Fernanda Wittgens che, assunta a Brera con la mansione di "operaia avventizia" divenne nel 1940 la prima donna in Italia con un ruolo decisionale in un museo: direttore della Pinacoteca di Brera. Sarà lei, con un'attenzione da grande storico dell'arte, una pazienza e uno spirito di sopportazione figli dei più alti valori morali e una fermezza tutta femminile, a scontare il carcere per le sue idee, a preservare il patrimonio di Milano dalla razzia tedesca e dalle bombe inglesi, salvando le opere di **Brera, del Poldi Pezzoli, della Quadreria dell'Ospedale Maggiore** e molte altre, prima fra tutte il **Cenacolo Vinciano**. Tutto il suo impegno la porterà dopo la liberazione a ricostruire Brera che diverrà così "la grande Brera", rinsaldando la relazione tra la Pinacoteca e la città e riportando l'arte nel cuore dei milanesi.

"L'errore delle mie sorelle e tuo è di credere che io sia trascinata dal buon cuore o dalla pietà ad aiutare, senza sapere il rischio. È invece un proposito fermo che risponde a tutto il mio modo di vivere: io non posso fare diversamente perché ho un cervello che ragiona così, un cuore che sente così".

*Fernanda Wittgens, Lettera dal carcere di San Vittore alla madre, Milano, 13 settembre 1944*

## **Dalla donna angelo alla femme fatale, le immagini della femminilità tra Ottocento e Novecento**

Tra le sale della Galleria di arte moderna, situate nella splendida cornice di Villa Reale a Milano ci osservano dalle pareti alcuni dei ritratti più intensi e rilevanti dell'arte italiana tra neoclassicismo e avanguardie. Protagonista indiscussa è la figura femminile e le sue infinite rappresentazioni da parte degli artisti. Nelle opere della Gam la donna non è celebrata solo come individuo con un nome, una storia, un carattere, ma è spesso un pretesto per gli artisti per rappresentare, in forma idealizzata prima e romanzata poi, il concetto stesso di femminilità. Le donne ritratte da Andrea Appiani, da Antonio Canova e dagli artisti neoclassici, sono classiche figure, dotate di una grazia impalpabile, vestite di fluenti vesti bianche ispirate all'antica Grecia e alla moda francese, insieme giovani dee leggiadre i cui piedi non poggiano mai a terra e veneri lascive che mostrano con disinvoltura la loro candida pelle, i riccioli fintamente scomposti e una malizia trattenuta.

Nelle sale che conducono verso la grande stagione ottocentesca invece, le immagini della femminilità cambiano radicalmente registro: sono morigerate regine della casa, angeli del focolare, svenevoli e malinconiche, idealizzate fino al punto di diventare personificazioni di valori e sentimenti universali e civili. Sono le donne di Hayez e dei pittori del Romanticismo.

La seconda metà dell'Ottocento, con la Scapigliatura e il Simbolismo, ci consegna sfumature nuove della femminilità: gli artisti esplorano i temi della maternità, dell'amore, dell'erotismo e del sentimento mettendone in evidenza tutte le valenze più intime, psicologiche e simboliche.

La signora a cavallo dei due secoli, immortalata da De Nittis e Boldini è invece ormai una donna di mondo, uno status symbol della società moderna, non necessariamente importante e nota, a volte è semplicemente una passante, parte integrante della nascente vitalità urbana, che in un attimo scompare nei vicoli della città senza lasciare nessuna traccia di sé se non il suo fascinoso ricordo.

Il percorso si conclude con la raffigurazione femminile del Novecento secondo i futuristi. Umberto Boccioni infine ci offre la visione di una donna dinamica, attiva, attivista, in perenne divenire, non più legata alla tradizione ma proiettata verso il futuro, le cui forme non rispondono più ai canoni della grazia ma sono discontinui, pulsanti, scomposti, antigraziosi.

## Il Museo del Novecento come lo racconterebbe Margherita Sarfatti

Quando entriamo al Museo del Novecento di Milano, con la sua passerella elicoidale, con quel Quarto Stato di Pelizza da Volpedo che inaspettatamente ci sorprende a metà salita, percorriamo passo passo la storia dell'arte e della cultura italiana dello scorso secolo, in un susseguirsi di opere e artisti molto noti, che tutti abbiamo studiato a scuola o il cui nome abbiamo, almeno una volta, visto a lettere cubitali sui cartelloni delle grandi mostre di arte contemporanea. Gran parte di questo straordinario patrimonio, che origina dalle Civiche Raccolte d'Arte novecentesche, non sarebbe stato annoverato tra i maggiori e più rappresentativi esempi di arte italiana se non fosse stato per la visione, la volontà e l'azione di una donna decisamente fuori dal comune: Margherita Sarfatti.

Margherita Grassini nasce a Venezia nel 1880, da facoltosa famiglia di origine ebraica. Cresce in una bella casa sul Canal Grande, circondata di arte e cultura, educata da importanti precettori privati e aperta a idee all'avanguardia. Fin da giovanissima si avvicina al pensiero socialista e femminista. Conosce il penalista Cesare Sarfatti, che sposa a soli 18 anni e con cui condivide la passione politica. I due si trasferiscono presto a Milano, dove risiedono in via Brera prima e nel leggendario appartamento di corso Venezia 93 poi. Quell'appartamento sarà teatro della nascita di alcuni dei movimenti artistici che segneranno il Novecento.

Nel salotto di Margherita, che lei chiamava studio perché era troppo moderna, troppo socialista, si riuniscono i giovani artisti che stanno traghettando la cultura figurativa italiana verso la contemporaneità: i futuristi prima e gli artisti di Novecento italiano poi. All'attività di mecenate e collezionista affianca quella di **critica d'arte, la prima donna in Europa**, sulle pagine dell'Avanti. La sua fama diventa internazionale con la pubblicazione della biografia di Mussolini, intitolata *Dux* e tradotta in molte lingue. Fu lei a plasmare la figura del primo Mussolini, a tratteggiarne l'immagine di novello Cesare, fu lei a costruire un terreno culturale e artistico funzionale al fascismo. Staccatasi dalle avanguardie dopo la guerra, Sarfatti riunisce e mette in relazione personalità culturali molto eterogenee che si stavano avvicinando alle istanze Europee di un "ritorno all'ordine" e crea il gruppo di Novecento: un manipolo di artisti diversi per stile e provenienza, che aspiravano tutti a coniugare modernità e tradizione attraverso una riflessione intorno alla forma e al volume, ispirati all'arte del Quattrocento e del Rinascimento. Ne nasce un linguaggio artistico non più internazionale e di rottura col passato, come era per le avanguardie, ma di un moderno classicismo squisitamente italiano.

Entriamo allora al Museo del 900, nelle sale dei Futuristi, dove le opere di Boccioni, in particolare, ci aiuteranno a capire lo sviluppo dell'idea di arte e di politica della Sarfatti appena giunta a Milano, prima della guerra e del suo turbolento e appassionato rapporto con Mussolini.

Qui vediamo come il gusto e gli interessi di Sarfatti fossero di grande apertura internazionale e contemporanea e come il suo pensiero artistico vada intrecciandosi sempre più strettamente con quello politico, fino a fondersi in un'unica visione.

Spostiamoci poi nella sala di Novecento Italiano e seguiamo lo sviluppo maturo della concezione artistica di Margherita Sarfatti dopo il primo conflitto mondiale, quando si forma l'idea di nazionalismo e moderna classicità che ha segnato il pensiero, l'arte e il mercato culturale dell'inizio del secolo scorso in Italia e all'estero. Qui si susseguono le opere degli artisti della "regina senza corona", come venne soprannominata: Anselmo Bucci, Leonardo Dudreville, Achille Funi, Gian Emilio Malerba, Piero Marussig, Ubaldo Oppi e Mario Sironi.

## Sala Boccioni

Nella sala si può approfondire il confronto con **Filippo Tommaso Marinetti**, il grande intellettuale che di fatto crea il movimento, e il legame profondo di Sarfatti con Umberto Boccioni, che divenne un sodalizio breve ma fecondo.

Ci concentreremo su quelle opere che maggiormente illustrano i temi cari a Boccioni, sia dal punto di vista formale che di contenuto e scelte di soggetto: la negazione della prospettiva tradizionale, il movimento, la figura della madre e l'Antigrizioso. Quest'ultimo concetto in particolare è legato a un nuovo modo di concepire la raffigurazione della donna e nasce dal titolo di un ritratto che Boccioni fece alla stessa Margherita Sarfatti, incarnazione di questa nuova e attiva femminilità futurista, e sul quale lei ebbe a dire:

**'Per me ogni tela, e soprattutto l'Antigrizioso, è legata ad una quantità di ricordi preziosi... anche alla balda figura di Boccioni, con tutto il suo complesso di gravi difetti, snob, arrivista, vanitoso, ecc. ecc., ma ciò malgrado o forse anche per il suo egotismo ed egoismo... malgrado ciò, dico, charmeur'.**

## Opere

*La signora Virginia*, Umberto Boccioni, 1905.

Nel dipinto emerge lo stile degli esordi di Boccioni ancora legati al Divisionismo e soprattutto il tema della Madre, caro all'artista Ottocentesco. Boccioni, nonostante la sua adesione al Futurismo e a un'arte che rifiuta i legami accademici tradizionali, non abbandona mai la riflessione sulla figura materna, trasformandola in un tema ricorrente su cui si innestano tutte le sue considerazioni formali e teoriche sull'arte e sulla ritrattistica femminile.

*Stati d'animo*, Umberto Boccioni, 1911

Il ciclo degli stati d'animo ci permette di affrontare il rapporto degli artisti con la perdita e la visione del mondo in quegli anni che prepararono al Primo conflitto Mondiale. Avremo modo qui di scandagliare il pensiero di Margherita Sarfatti sulla tema della guerra e sull'Interventismo che la porteranno, da una visione internazionale e socialista, al nazionalismo "moderno" alla base della nascita della sua visione matura della politica e dell'arte.

## Sala Il Novecento Italiano

La sala espone le opere degli artisti che si riunirono nel 1922 alla Galleria Pesaro a Milano, grazie a Margherita Sarfatti, dando vita al gruppo Novecento: Anselmo Bucci, Leonardo Dudreville, Achille Funi, Gian Emilio Malerba, Piero Marussig, Ubaldo Oppi e Mario Sironi.

Nel 1923 la prima mostra nella stessa Galleria e nel 1924 la partecipazione alla Biennale di Venezia sanciscono definitivamente l'esistenza del gruppo. Nel 1926 Margherita Sarfatti organizza una storica mostra al Palazzo della Permanente: "Novecento italiano". Gli artisti erano diventati 114 con 319 opere. Qualche anno dopo Sarfatti scriverà, sulla rivista "La Lettura", un pezzo che rievoca i fatti che portarono alla nascita del gruppo:

*"Tutti questi principii, della vera, grande, genuina tradizione pittorica italiana, tornano ad essere i principii e gli elementi vitali della nuova pittura d'avanguardia italiana e specialmente di quelle forme di arti plastiche che si chiamano novecentiste".* Prosegue Sarfatti *"Gli artisti che la rappresentano si aggrupparono sotto il nome di 'Novecento italiano' appunto per richiamarsi alle ragioni del primato delle arti plastiche italiane nel Trecento del Quattrocento e nel Cinquecento: come il monito e l'augurio di una nostra rinnovata egemonia artistica..."*

In queste sale possiamo rivivere, attraverso le parole di Margherita Sarfatti, il dibattito e il clima culturale di quegli anni. Di seguito alcune delle opere più rappresentative.

### Opere

Piero Marussig, *Donne al caffè (Due giovinette)*, 1924

<https://artsandculture.google.com/asset/donne-al-caff%C3%A8-piero-marussig/kQG75eL2mYklUQ>

Il dipinto sembra rispondere perfettamente a quell'ideale di "moderna classicità" sostenuto da Sarfatti. La pittura insiste sulla plasticità, sul volume e sui dettagli, volutamente molto moderni, che convivono tuttavia con i riferimenti al passato. In particolare viene rilevato il richiamo a un quadro di Vittore Carpaccio intitolato *Le cortigiane* (1490-95) molto amato da Margherita Sarfatti, cui lei aveva dedicato una poesia.

Mario Sironi, *Paesaggio urbano*, 1924

Mario Sironi fa parte della vita di Margherita Sarfatti dai tempi del suo coinvolgimento col futurismo. La sua personalità cupa e malinconica emerge nelle molte lettere che si scambia con l'energica Margherita. È lui a disegnare il manifesto della mostra di Novecento, lui che con la sua pittura austera e scarna, renderà altissimo questo ibrido tra passato e presente. Nelle sue tante rappresentazioni della città, Sironi ci restituisce un'immagine tutt'altro che allegra e rutilante, ben diversa da quella dei futuristi e spesso interpretata come una critica sociale all'urbanizzazione e ai suoi effetti. Ma è Sarfatti, che bene lo conosceva e lo capiva, che ci offre una interpretazione in cui riconosce nelle vedute cittadine di Sironi *"gli elementi e lo stile di una bellezza e di una grandiosità nuove"* con *"gli alti falansterii che fiancheggiano i rettilinei, le geometrie delle finestre e delle palizzate, la implacabile monotonia dei muri, e quell'altra geometria non meno imperatoria e brutale delle automobili, dei trams, dei veicoli"*

## La Milano di Fernanda

Oggi il mondo dell'arte è popolato di donne: a capo di musei e sovrintendenze, presidenti di giurie prestigiose, di commissioni pubbliche, di gallerie, critiche, storiche, giornaliste, artiste e poi titolari di cattedre all'università, educatrici museali, conservatrici, restauratrici. In tutti i luoghi in cui si fa cultura, oggi le donne sono presenti. E pensare che tutta questa quasi scontata e naturale presenza femminile nel mondo delle arti e del patrimonio si deve a una "operaia avventizia" dal nome potente come il suo spirito: Fernanda Wittgens.

Fernanda Wittgens nacque a Milano nel 1903 in una famiglia dai solidi valori democratici e risorgimentali, si laureò con lode nel 1926 presso l'Accademia scientifico letteraria e inizia a lavorare come ispettrice di funzioni amministrative per la sovrintendenza. Entrò a far parte come precaria del personale della Pinacoteca di Brera, come "operaia avventizia" appunto, svolgendo in realtà un ruolo molto attivo e di responsabilità nello studio e nella conservazione delle opere e diventando presto il braccio destro dell'allora direttore Ettore Modigliani. Quando quest'ultimo fu costretto all'esilio per le leggi razziali, Fernanda assunse, di fatto, un incarico direttivo all'interno di Brera. In quegli anni dimostrò la sua forte tempera morale e civile, opponendosi alle ignobili persecuzioni del regime e aiutando molti ebrei a fuggire per scampare al disumano destino che li attendeva. Per questo verrà processata e incarcerata, rimanendo salda e forte del suo senso dello Stato e della giustizia e del ruolo che deve esercitare chi vive *nella e per la* cultura: un compito attivo, di presa di posizione, di coraggio e di guida. E questo sarà anche il senso del suo operato durante la guerra, quando oramai ufficialmente a capo della Pinacoteca di Brera, **primo direttore donna della storia**, salvò i capolavori di molti musei dalle razzie e dai bombardamenti e aprì la strada a tutte coloro che verranno dopo. Dopo la fine della guerra il suo impegno fu per la ricostruzione e in questo percorso racconteremo con le sue parole lo sconforto che la città dovette affrontare dopo l'agosto del 1943, quando le bombe devastarono Milano e tentarono di distruggerne il cuore, devastando la sua storia. Ma il cuore di Milano era lei. Racconteremo delle difficoltà che dovette affrontare, dei meravigliosi collaboratori che la aiutarono, della diffidenza, dell'entusiasmo, dei valori che la spinsero. Fernanda Wittgens fece ricostruire la Ca' Granda, il Museo Poldi Pezzoli e la sua amata Brera, salvò il Cenacolo da una fine ingloriosa, restituendo ai milanesi il proprio patrimonio, la propria memoria, un punto da cui partire per ritrovare una viva speranza.

### Ca' Granda Ospedale Maggiore

La Ca' Granda presso l'Ospedale Maggiore possiede una magnifica Quadreria, frutto delle donazioni dei numerosi benefattori che hanno sostenuto questa storica istituzione nei secoli, fin dalla sua fondazione nel XV secolo. Oltre alla magnifica collezione di dipinti possiede una grande varietà e ricchezza di beni culturali: **l'archivio storico, le raccolte d'arte, le collezioni bibliografiche, gli strumenti e preparati scientifici**. Il grande incremento delle donazioni a inizi Novecento pose il problema della collocazione della collezione, che fino a poco prima veniva esposta a rotazione nel cortile durante la Festa del Perdono.

Durante il secondo conflitto mondiale la collezione venne dapprima ricollocata nell'area denominata crociera Macchio e poi nel 1942 l'allestimento venne smantellato per mettere in salvo le opere da eventuali interventi aerei. Nella notte fra il 14 e il 15 agosto 1943 le bombe colpirono la Ca' Granda, devastandola in tutta la parte che affaccia al cortile. Iniziava così un lungo cammino di ricostruzione che vide protagonista Fernanda Wittgens e la sua squadra.

## Museo Poldi Pezzoli

Il Museo Poldi Pezzoli, *la più bella casa di Milano*, una delle collezioni più prestigiose del Paese, il sogno risorgimentale di un uomo visionario che la donò alla sua città, venne distrutta nei bombardamenti dell'agosto del 1943. I danni sembravano irreparabili, ma per fortuna le opere erano state poste in salvo, come anche gli arredi, le porte e le vetrate. Tuttavia i tetti e i lucernari, gli stucchi e gli intagli lignei che contribuivano a creare la speciale e magica atmosfera della casa-museo di Gian Giacomo Poldi Pezzoli erano perduti per sempre. Alla fine della guerra lo Stato decise di finanziare la ricostruzione e Fernanda Wittgens e Ferdinando Reggiori assunsero la direzione delle operazioni. Vennero recuperate le parti meno danneggiate e integrate in maniera sobria e rispettosa quelle ormai perdute. Il risultato, all'apertura il 3 dicembre 1951, fu una magia: quell'atmosfera di eleganza, bellezza, di amore per la storia e l'arte erano intatte. Nella visita si potranno visionare le foto storiche del museo e quelle della casa bombardata e confrontarle insieme con il risultato del mirabile impegno di Wittgens nel restituire a Milano anche questo capolavoro.

## Brera

Fernanda Wittgens fece suo il sogno dello storico direttore Ettore Modigliani e fu in grado di realizzarlo: **la Grande Brera**, viva e vissuta da ogni milanese. All'inaugurazione della Brera ricostruita dopo la guerra, nel cortile, Fernanda Wittgens tenne un memorabile discorso in cui parlò di come appariva la Pinacoteca il 20 agosto 1943, dopo i devastanti bombardamenti: le volte crollate, i muri divelti, i pavimenti sprofondati. Ma poi la voce si aprì al nuovo, all'oggi e al futuro, ringraziò e citò uno per uno tutti coloro che avevano partecipato ai lavori e primo fra tutti il suo ispiratore, il maestro di sempre Ettore Modigliani. Poi concluse con un'immagine indelebile dello spirito con cui vennero affrontati quegli anni:

*"In queste raccolte ed armoniose sale ove non vi è neppure più l'eco dello sforzo del lavoro compiuto noi sentiamo quasi la nostalgia di quello che era il cantiere di Brera: un cantiere ove la comunione commovente di operai e artisti, dirigenti ed esecutori creava l'armonioso ritmo dell'alveare".*

**Un cantiere-alveare con al centro lei, l'ape regina, la Walkiria, Fernanda Wittgens.**